

MILANO 2015

Alpi, Appennini, Pianura padana, Tavoliere e isole: in questo percorso i visitatori scopriranno la straordinaria varietà

di specie vegetali del nostro Paese. "Una riproposta del viaggio in Italia", spiega Stefano Bocchi dell'università di Milano, "che per secoli ha affascinato i giovani intellettuali di mezza Europa"

Biodiversità

Il Grand Tour del paesaggio

ANTONIO CIANCIUOLO

È una miniatura, un bonsai architettonico: un percorso di 400 metri per sintetizzare la straordinaria concentrazione di biodiversità custodita nel nostro Paese. Trecentoquaranta specie vegetali si snodano lungo il sentiero che, ricostruendo i cinque habitat principali della penisola, accoglie i visitatori all'ingresso dell'Expo. Un biglietto da visita della natura italiana che, alla suggestione dei panorami, aggiunge un pregio: sarà pronto il primo maggio.

«Abbiamo scelto di spiegare la ricchezza del nostro territorio non tanto attraverso una carrellata di specie, che pure sono numerose, quanto ricostruendo la storia e la complessità dei paesaggi», spiega Stefano Bocchi, docente di Agraria all'università di Milano e curatore scientifico del Parco della biodiversità. «È una riproposizione del Grand Tour che per secoli ha affascinato i giovani intellettuali di mezza Europa con la bellezza, non solo artistica, dell'Italia: eravamo chiamati il Paese delle cento agricolture perché ogni piccola differenza di quota o di latitudine nascondeva una sorpresa». Purtroppo non tutto ciò che Goethe e Stendhal hanno amato è sopravvis-

suto. La piolla dell'industrializzazione del dopoguerra ha distrutto buona parte del patrimonio ereditato: in 70 anni abbiamo dissipato il 75% delle varietà vegetali che erano state selezionate dai contadini in 10 mila anni di lavoro. Una perdita di ricchezza genetica legata a un eccesso di uniformità del paesaggio che ha contribuito sia al declino del turismo da cui faticiamo a uscire sia all'aggravarsi del dissesto idrogeologico nei territori abbandonati. Ma gli 8.500 metri quadrati del Biodiversity Park - realizzato da Expo 2015 e da Bologna Fiere, con la collaborazione di Federbio e dei ministeri delle Politiche agricole e dell'Ambiente - aiutano a ricordare che una quota importante del fascino del Bel Paese è ancora intatta e custodita da habitat molto



differenziati. Buona parte della potenzialità è ancora lì: deve solo essere riattivata.

Alpi, Appennini, Pianura padana, Tavoliere, isole: le cinque aree consentono di passare in rassegna la biodiversità italiana modellata da millenni di interventi soft che hanno

consentito un'evoluzione morbida del paesaggio: terrazzamenti che hanno arrestato le frane; vigneti che accompagnano i poggi; siepi e muretti a secco che animano i campi e offrono una casa a centinaia di specie.

«Abbiamo ricreato in miniatura la diversità italiana senza mettere in pericolo gli ambasciatori verdi della natura», ricorda Gianluca Cristoni, amministratore delegato di Latifolia, la società che ha curato l'allestimento della biodiversità. «Non è stato facile portare all'Expo piante che devono trasferire emozioni ma non possono rischiare danni: un mirto di 4 secoli, olivi di 300 anni, rovere da 70 quintali. Per consentire gli spostamenti in sicurezza le teniamo sempre pronte: con le radici affondate invece che in terra in un sostrato di lapilli vulcanici da cui possono essere estratte con facilità».

Con questi accorgimenti il percorso si articola giocando sui profumi della macchia mediterranea, sulle pareti di 15 metri che simulano le montagne, sulle colline fiorite. Si parte dal profumo di elicriso e timo e dalle sagome nodose delle querce da sughero della Sardegna per risalire agli ulivi pluricentenerari delle Puglie. Si attraversano i prati di fragole e le fronde ampie dei carpini bianchi dell'Appennino arrivando alla Pianura padana con i campi in cui grano, sorgo e mais continueranno a crescere, scendendo i sei mesi di vita dell'Expo. E si conclude con gli abeti rossi, i rododendri e le orchidee dei pascoli alpini.

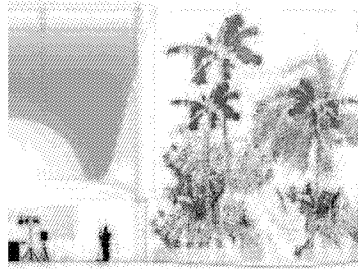
«È un panorama carico di suggestioni che ci fa capire quanto è importante non arrendersi alla pressione delle monoculture», aggiunge Maria Grazia Mammuccini, portavoce in Italia di Navdanya International, l'associazione fondata da Vandana Shiva. «Se l'Italia è così ricca di agro-biodiversità è perché gli agricoltori hanno difeso i loro semi aumentando la resistenza, il gusto, la capacità nutrizionale delle piante. Ma la produzione industriale non dà alcun valore al loro lavoro e le leggi sementiere in questi anni sono state dettate dai sistemi industriali. Così gli agricoltori non possono scambiare liberamente i loro semi e le varietà locali sono in buona parte fuori dal commercio perché non standardizzate. Ma questo supposto difetto è in realtà una virtù: contengono ad esempio la diversità che potrebbe aiutarci a fronteggiare il cambiamento climatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PENISOLA IN MINIATURA

Un dettaglio del Parco della biodiversità: 8.500 metri quadrati con 340 specie vegetali e i 5 principali habitat italiani



Il calo della ricchezza genetica legata a un eccesso di uniformità dell'ambiente ha favorito il declino del turismo e il dissesto idrogeologico nei territori abbandonati

Mostre, orti, lezioni, degustazioni

Slow Food spiega i rischi e insegna le soluzioni

Aumentare la consapevolezza sull'importanza del ruolo della biodiversità. È questo l'obiettivo che Slow Food fin dalla sua nascita si prefigge. Un tema che a Expo viene raccontato descrivendo i rischi che sta correndo e presentando «tante soluzioni positive e semplici alla portata di tutti, stimolando i visitatori a diventare protagonisti attivi, consapevoli e curiosi», spiega Gaetano Pascale, presidente Slow Food Italia. Il padiglione è suddiviso in tre edifici che ospitano la mostra interattiva «Scopri la biodiversità», le zone dedicate alla degustazione Slow cheese e Slow wine, lo spazio per i dibattiti dello Slow Food Theater e la libreria Slow Food editore. Al centro un orto agroecologico di circa 250 metri quadrati per capire il ciclo delle stagioni e la struttura dei terreni. L'accesso è gratuito; le degustazioni a pagamento secondo tipologia. L'utile dell'area sarà devoluto al progetto «10.000 orti in Africa» (info: www.slowfood.it). (valentina ferlazzo)

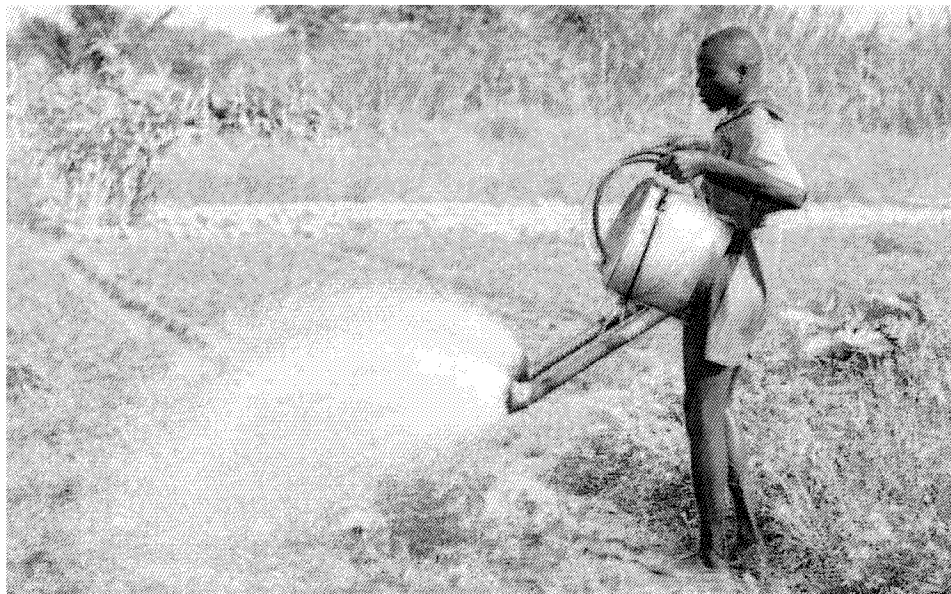
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poche piante per l'agricoltura

Quella «sporca» dozzina che sfama il mondo

La Fao stima che tra il 1900 e il 2000 sia andato perduto il 75% della diversità delle colture. Il Millennium Ecosystem Assessment dichiara che su 24 principali «servizi» ecosistemici offerti dalla biodiversità, 15 sono in declino (dalla disponibilità di acqua dolce alla regolazione dei disastri naturali). Con l'avvento dell'agricoltura, delle 250-300 mila piante conosciute disponibili, solo 7 mila sono state utilizzate per l'alimentazione umana. Frumento, riso e mais forniscono più del 50% delle calorie richieste dalla popolazione mondiale, che per più del 75% basa la sua dieta solo su 12 colture e 5 specie animali. Mentre è noto che l'Europa ha perso circa il 90% delle colture tradizionali, per l'Italia non ci sono dati attendibili, anche se si sa che il trend di perdita è in corso. Ma una nota positiva esiste, spiega Stefano Bocchi, docente di Agraria all'università di Milano e curatore scientifico del Parco della Biodiversità di Expo: «Il Registro nazionale varietale è ancora molto ricco, e sono nate diverse iniziative per recuperare le varietà e le ricette legate ai mercati locali».

(v.f.)



Il sistema consente un forte risparmio delle risorse

La saggezza dell'acqua è l'irrigazione a goccia

All'Expo, nel microcosmo del Biodiversity Park, l'acqua viene centellinata. Goccia su goccia. Così l'efficienza sale al 90%. «Rispetto a un sistema tradizionale in questo modo si risparmia circa il 30% di acqua, si riduce il rischio di erosione del suolo, diminuisce il consumo di fertilizzanti», calcola Antonio Puglisi, di Irritec, la società che ha organizzato il sistema idrico del percorso biodiversità. «Ma nel mondo solo il 4% dei terreni coltivati utilizza l'irrigazione a goccia: è una delle ragioni di uno spreco sempre più preoccupante».

Assieme all'erosione degli habitat, divorati dalla continua espansione dell'area antropizzata, la crisi idrica rappresenta l'altra grande minaccia per la biodiversità. Non che l'acqua manchi sul pianeta: ne abbiamo 1,4 miliardi di chilometri cubi. Ma, se togliamo quella salata, quella ghiacciata e quella inaccessibile, ne resta solo lo 0,001%, distribuito per di più in maniera molto irregolare. Basta? Potrebbe bastare, a patto di farne buon uso. Ma decenni di sviluppo industriale poco attento all'equilibrio delle risorse naturali e un'agricoltura troppo generosa nelle irrigazioni (il 70% dell'acqua dolce finisce nei campi) hanno creato una situazione di squilibrio profondo.

Il 20% delle falde idriche mondiali è sovrasfruttato e 1,2 miliardi di persone vivono in zone in cui i rubinetti, per chi li ha, restano spesso a secco. Con una popolazione che aumenta al ritmo di 80 milioni di bocche in più all'anno l'effetto rischia di essere micidiale. «La pressione demografica e dunque la necessità di produrre di più ha fatto sì che la domanda per tutti i beni e servizi legati all'acqua sia cresciuta esponenzialmente, in particolar modo in agricoltura», ha dichiara-

to Duccio Campagnoli, presidente di Bologna Fiere. «Questo processo mette a rischio la possibilità di "Nutrire e dissetare" il pianeta nel prossimo futuro e sottolinea la necessità di adottare un modello di crescita realmente sostenibile che si basa sull'innovazione». Secondo il recente rapporto mondiale delle Nazioni Unite *L'acqua per un mondo sostenibile* - del Programma mondiale per la valutazione dell'acqua (Wwap) ospitato dall'Unesco - nel 2030 il deficit di approvvigionamento idrico arriverà al 40%.

Il 20% delle falde idriche mondiali è sovrasfruttato e 1,2 miliardi di persone vivono in zone in cui i rubinetti, per chi li ha, restano spesso a secco

Per l'agricoltura il suggerimento è utilizzare le tecniche che fanno scarso uso della chimica, in modo da proteggere la qualità delle falde idriche e difendere la fertilità dei suoli. «Per decenni si è puntato tutto sull'aumento quantitativo della produzione senza pensare all'impatto ambientale, come se il suolo avesse la capacità di digerire tutto a mo' di discarica: il risultato è che il 40% delle falde idriche è inquinato da nitrati», accusa Vincenzo Vizioli, presidente dell'Aiab, l'Associazione italiana per l'agricoltura biologica. «Ma il vento sta cambiando. In Italia ormai circa il 10% dei campi viene coltivato in modo biologico, cioè senza far uso di pesticidi e riducendo gli impatti ambientali, a partire da quello idrico. È la strada verso il futuro» (a.cian.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

75%

PERDITA GLOBALE

Secondo le stime della Fao, dal 1900 al 2000 è andato perduto il 75% della diversità delle colture a livello mondiale

3

COLTURE PRINCIPALI

Frumento, riso e mais forniscono il 50% delle calorie richieste dalla popolazione mondiale, che per il 75% basa la sua alimentazione soltanto su 12 colture e 5 specie animali

7mila

PIANTE UTILIZZATE

Con l'avvento dell'agricoltura, delle circa 300mila piante conosciute disponibili solo 7mila sono state utilizzate per l'alimentazione umana

500 milioni

AZIENDE AGRARIE

L'agrobiodiversità è conservata in tutto il mondo grazie a 500 milioni di aziende agrarie a conduzione familiare, che producono cibo e servizi

200

VARIETÀ DI RISO IN ITALIA

Il Registro nazionale varietale italiano è ancora molto ricco. Fra le colture principali: 200 varietà di riso, 200 di frumento tenero, 200 di frumento duro, 100 di orzo, più di 200 di bietola da zucchero

90%

PERDITA IN EUROPA

Secondo le stime dell'università di Pavia, l'Europa ha già perduto il 90% delle colture tradizionali (per l'Italia non sono disponibili dati attendibili)

